

SIMONE OLANTI

IL MATRIMONIO

Un'avventura per cuori impavidi

Prefazione di don Carlo Rocchetta



*A Silvia, mia sposa.
A chi se non a te?*

ISBN 978-88-250-5980-9
ISBN 978-88-250-5981-6 (PDF)
ISBN 978-88-250-5982-3 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

PREFAZIONE

Complimenti all'autore, il professor Simone Olianti, per il suo studio: *Il matrimonio. Un'avventura per cuori impavidi*. Già il titolo è indicativo; in effetti la vocazione matrimoniale non è per niente un percorso facile ed esige il coraggio di intraprenderlo con consapevolezza e impegno. Come si dice: «Sposi non si nasce; si diventa». Sono molti i matrimoni che, iniziati con mille sogni e un grande desiderio di amarsi, diventano presto luoghi di indifferenza o addirittura di rifiuto e di allontanamento degli sposi. Di fronte a ciò, non manca chi ritiene che l'impresa di sposarsi sia destinata, sempre e in ogni caso, a fallire. Alcuni vi rinunciano in partenza o si accontentano di un *modus vivendi* che salvi il salvabile. Altri propongono di sostituire l'istituto matrimoniale con le convivenze e perfino con «matrimoni a tempo», ricercando alternative non chiaramente identificate.

Il libro che presento consente di superare obiezioni di questo genere. Felicemente sposato, l'Autore testimonia con competenza la sua fiducia nella scelta matrimoniale e nella possibilità di essere felici insieme, riscegliendosi di stagione in stagione e superando eventuali momenti critici. Lo sviluppo del suo pensiero scorre in modo estremamente lineare e costruttivo. Muovendo dall'identità sessuata, uomo-donna, testimoniata dalla Bibbia, fondamento ineludibile di ogni matrimonio, lo studio passa in rassegna le maggiori problematiche da affrontare per un matrimonio riuscito: la scelta di sposarsi, il passaggio dall'innamoramento all'amore, il corteggiamento e l'intimità sessuale degli sposi, il dono dei figli, la necessità di coltivare l'amore, la comunicazione, la sana gestione della conflittualità coniugale, la sacramentalità del matrimonio.

Un vero *vademecum* per coloro che, sposandosi, sognano un matrimonio felice, essenziale sia per i fidanzati che per gli sposi,

aiutati a volgere lo sguardo, con verità e realismo, ai campi in cui si dovrà dispiegare la loro battaglia quotidiana, non per fasciarsi la testa in anticipo o per evadere dai compiti che li attendono, ma per essere vigilanti e discernere le migliori attitudini per essere capaci di costruire la realtà della coppia-famiglia, facendo vincere le forze dell'amore su quelle dell'egoismo, la tenerezza coniugale sull'orgoglio e la divisione.

Il capitolo finale si sofferma opportunamente sul sacramento delle nozze come «sacramento dell'amore». Il fatto che sia posto alla fine dell'*excursus* antropologico segnala una metodologia induttiva dell'Autore che muove dagli aspetti psicologici della vocazione matrimoniale per giungere a fondare teologicamente il contenuto propriamente soprannaturale-salvifico del «mistero grande» del matrimonio. Una metodologia induttiva perfettamente giustificata dal fatto che il matrimonio, prima di essere un sacramento, costituisce una realtà terrena, voluta dal Creatore fin gli inizi. È questa stessa realtà terrena che diventa “sacramento” in senso proprio e rende gli sposi partecipi della storia della salvezza e protagonisti della vita della Chiesa. La metodologia ha inoltre il merito di rendere accessibile a tutti la spiritualità del matrimonio cristiano.

Mi complimento perciò vivamente con l'Autore. Non era facile elaborare una sintesi organica di questo genere, con un linguaggio rigoroso e documentato come ha saputo fare il professor Simone Olianti. Un'impresa perfettamente riuscita. Auspico che il libro possa diventare un utile e valido sussidio per quanti si sposano o sono già sposati, e per gli stessi operatori di pastorale familiare.

DON CARLO ROCCHETTA

Fondatore del centro familiare «Casa della tenerezza» a Perugia

INTRODUZIONE

L'amore ha il duro desiderio di durare.

PAUL ELUARD

L'amore sopravvive al matrimonio? Il matrimonio è solo un inganno? È la tomba dell'amore? E se il matrimonio, invece che la tomba dell'amore, fosse la sua culla? Poche cose sono state messe in crisi negli ultimi decenni come il matrimonio. Di fatto ci si sposa sempre di meno e, almeno in Italia, un matrimonio su quattro finisce in una separazione o in un divorzio. Allora chi ce lo fa fare? Qualcuno se lo potrebbe lecitamente chiedere. Il matrimonio d'amore o romantico è qualcosa di recente: per molti secoli ha assolto a funzioni essenziali per la conservazione della specie e la salute della vita sociale; basti pensare al riconoscimento dei figli e alla possibilità per le donne di usufruire di uno status sociale accettabile. Inoltre ci si sposava per avere accesso alla sessualità, una forma di autorizzazione morale, oppure per costruire e rinforzare una situazione economica creando legami di solidarietà nella società contadina o per motivi economici e dinastici nelle classi più agiate. «Oggi i legami sono stati finalmente purificati dalle motivazioni esteriori del casato, della tradizione o dell'economia, e si basano esclusivamente sull'amore; con il paradosso però che non durano più. Com'è possibile che proprio oggi, in un'epoca in cui ci si unisce "solo per amore", l'amore stesso risulti così precario?»¹. Si dà per scontato che una relazione con molta probabilità finirà e ci si regola di conseguenza: non ci si sposa; magari si convive per vedere come va.

¹L. SESTA, *Meglio morti che sposati? Piccolo elogio dell'amore (per sempre)*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2021, p. 8.

In una società liquida come la nostra l’amore non può certo essere solido: non fa eccezione. La precarietà è vissuta e accettata come una caratteristica naturale del sentimento amoroso. Si continua certamente a innamorarsi, ma la relazione sentimentale che si crea fin dall’inizio è segnata dalla precarietà: ci si lega, ma senza impegno per timore di rimanere delusi, ingabbiati. Prima di decidere se vale la pena investire in un legame duraturo e impegnativo come il matrimonio, bisogna vedere «se funziona»: «Il matrimonio vecchio stile “finché morte non ci separi” già emarginato dalla coabitazione temporanea del tipo “vediamo se funziona”, è sostituito da un modello flessibile, part-time di “stare insieme”»². Si vuole rimanere aperti, flessibili, non chiudere nessuna porta né opportunità. Ci potrebbe essere sempre qualcosa di meglio! Questo, dal punto di vista dell’atteggiamento mentale, fa sentire ancora single anche se si è in coppia.

Oggi sempre più le coppie di recente costruzione oscillano ambiguumemente fra «il piacere dello stare insieme e l’orrore di rimanere ingabbiati»³. Ma può durare una relazione amorosa senza impegno? Senza la volontà tenace e coltivata di farla durare? Ai giorni nostri per avere relazioni sessuali quando si vuole e con chi si vuole e mettere al mondo dei figli, o per avere una sicurezza economica e sociale, non è necessario sposarsi. Per queste cose il matrimonio non è più necessario.

«Proprio questa circostanza, tuttavia, implica che non è vero che oggi non ci si sposi più. Al contrario: solo oggi ci si sposa davvero. Solo oggi, infatti, il matrimonio, non essendo più l’effetto combinato di interessi familiari o una decisione scontata e obbligata, può tornare a essere oggetto di una libera scelta della coppia. Il venir meno delle motivazioni sociali esteriori del matrimonio, qui, diventa un’occasione per riscoprirne le motivazioni più intime e profonde. Anche se questo non sempre avviene»⁴.

²Z. BAUMAN, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. IX.

³Ivi.

⁴SESTA, *Meglio morti che sposati? Piccolo elogio dell’amore (per sempre)*, p. 104.

Non esiste amore, nessun tipo di amore, senza libertà. Il matrimonio è una scelta libera e responsabile e, di fatto, anche il matrimonio cristiano si fonda sullo scambio libero del consenso tra gli sposi. In amore si possiede solo quando si rinuncia al possesso. Per amare bisogna fare spazio all’altro e avere il coraggio di mostrare la propria debolezza e la propria vulnerabilità:

Sarai amato il giorno in cui potrai mostrare la tua debolezza senza che l’altro se ne serva per affermare la sua forza (Cesare Pavese). È questo l’amore più raro, più prezioso, più miracoloso. Arretrate di un passo? Lui arretra di due. Soltanto per lasciarvi più spazio, per non urtarvi, per non invadervi, per non schiacciarvi, per lasciarvi un po’ più posto, di libertà, d’aria, e tanto più perché vi sente debole, per non imporvi la sua potenza, nemmeno la sua letizia o il suo amore; per non occupare tutto lo spazio disponibile⁵.

Il tema dell’amore ci intriga e ci riguarda tutti da vicino: è inalienabile dalla vita a meno che non si sia disposti a pagare un prezzo molto alto: solitudine, infecondità, impotenza del cuore, impossibilità di far fiorire tutte le radici che ognuno porta nel cuore fin dalla nascita.

Il matrimonio può essere la scelta che fa maturare l’amore, la culla dell’amore e non necessariamente la sua tomba. Io lo credo possibile. Sono felice di essere sposato e forse proprio per questo ho scelto di condividere quello che ho maturato in tanti anni di studio, di ricerca appassionata, di consulenza matrimoniiale e formazione di tante coppie al matrimonio. Ma fino a non molto tempo fa non avrei pensato di imbarcarmi nell’avventura di scrivere qualcosa che reputavo e reputo ancora più grande di me. Poi sono successi degli eventi che mi hanno spinto in questa direzione.

Sono stato invitato a tenere una conferenza sul linguaggio delle emozioni in un cinema fiorentino. Niente di strano, è il mio mestiere insegnare e condividere con chi desidera farlo. La cosa più strana è che invitati sul palco eravamo in due: io e Leo-

⁵A. COMTE-SPONVILLE, *Piccolo trattato delle grandi virtù*, Corbaccio, Milano 1996, p. 311.

nardo Pieraccioni, celebre attore e regista fiorentino⁶. Io parlavo da psicologo e insegnante, e lui da attore e regista. La cosa che mi ha colpito tra le tante interessanti che Leonardo ha detto è stata: «Faccio solo i film che mi piacerebbe andare a vedere». Quando ho iniziato a pensare di scrivere questo libro, dopo anni interi passati a studiare, a leggere, a confrontarmi su un tema così bello e impegnativo come l'amore nel matrimonio, mi sono ricordato della frase di Pieraccioni e mi sono detto: «Voglio scrivere un libro che mi piacerebbe leggere!». Mi sono appassionato così tanto a scriverlo che non vedeva l'ora di alzarmi all'alba per continuare a scrivere. Spero che chi ha in mano questo libro si diverta altrettanto a leggerlo. E magari ritrovi fiducia e gioia nel proprio matrimonio.

L'intuizione folgorante, poi, è arrivata durante una lunga camminata con mia moglie intorno alla Marmolada. Una camminata di molte ore in una mattinata estiva fresca e assolata, colma di promesse di bellezza. «Voglio scrivere qualcosa sul matrimonio», le dico a bruciapelo, senza alcun preavviso che facesse presagire questa uscita così repentina. Lei mi guarda sorpresa, si ferma, prende fiato e sorride con tenerezza: «Sei sicuro? Il matrimonio? Ma se non si sposa quasi più nessuno. E in tanti poi si lasciano! Però è bello, se lo fai, in fondo è un modo per condividere anche la nostra gioia». Le cose condivise si moltiplicano e restano, contagiano e diventano memoria, una memoria agapica che si trasmette anche ai figli. Qualcosa che resta e che fa crescere la fiducia nella vita, alimenta la speranza e fa credere nell'amore, l'unica cosa che resta, anche quando non ci saremo più.

Il tema è arduo: fa tremare i polsi; infatti ho aspettato molti anni prima di decidermi a scrivere sul matrimonio. Serve coraggio per sposarsi? Credo di sì. Coraggio, umiltà, fiducia e un pizzico di sana follia. Qualcuno si starà chiedendo il motivo della scelta di un sottotitolo così anomalo per un libro che parla di matrimonio, e soprattutto di matrimonio cristiano: *Un'avventura per cuori impavidi*. L'ho scelto dopo aver letto accuratamente

⁶La conferenza si è tenuta lunedì 6 maggio 2024 a Firenze, presso il cinema Sala Esse.

le belle catechesi di papa Francesco sul matrimonio e sulla famiglia, tenute durante le udienze generali del mercoledì a San Pietro. In quell’occasione ebbe a dire, col suo stile chiaro, diretto e inconfondibile: «Quando io saluto i novelli sposi, dico: “Ecco i coraggiosi!”, perché ci vuole coraggio per amarsi come Cristo ama la Chiesa»⁷. E poi continuò: «Sposarsi è una scelta evangelica radicale, un grande atto di fede e di amore, testimonia il coraggio di credere nell’atto creatore di Dio e di vivere quell’amore che spinge ad andare sempre oltre, oltre se stessi e anche oltre la stessa famiglia. La vocazione cristiana ad amare senza riserve e senza misura è quanto, con la grazia di Cristo, sta alla base anche del libero consenso che costituisce il matrimonio»⁸.

Il matrimonio oggi è incompreso, vilipeso, ferito nella sua legittima pretesa di durare e di colmare il cuore insaziabile di ogni essere umano. Eppure, nonostante tante resistenze, dubbi, ritrosie, obiezioni di varia natura, qualche coraggioso continua a fare questa scelta sempre più controcorrente.

San Paolo, nel testo di riferimento che fonda il matrimonio come sacramento, dice che «questo mistero è grande»⁹, qualcosa di non immediatamente percepibile con la sola ragione e buon senso, qualcosa di più bello e di più grande di noi: un mistero grande, appunto.

«È commovente e tanto bella questa irradiazione della forza e della tenerezza di Dio che si trasmette di coppia in coppia, da famiglia a famiglia, Ha ragione san Paolo: questo è proprio “un mistero grande”! Uomini e donne, coraggiosi abbastanza per portare questo tesoro nei “vasi di creta” della nostra umanità. Questi uomini e queste donne, che sono così coraggiosi, sono una risorsa essenziale per la Chiesa, anche per tutto il mondo»¹⁰.

Non ci si sposa solo perché ci si ama; non basterebbe. Ci si sposa soprattutto perché ci si vuole amare, per imparare ad amare; e questo può durare. Il matrimonio è una grande scuola di

⁷FRANCESCO, Udienza generale, San Pietro, mercoledì 6 maggio 2015.

⁸Ivi.

⁹Ef 5,32.

¹⁰FRANCESCO, Udienza generale, San Pietro, mercoledì 6 maggio 2015.

amore, una scuola bella e seria che comincia quando ci si innamora e che non finisce più. Quando diciamo a una persona «Ti amo», che cosa le stiamo dicendo? Chi sta parlando: l'attrazione erotica, l'impulso del momento? Il nostro inconscio? Forse sarebbe meglio dirle: «Io non so se sono capace, non ho potere sul futuro ma voglio amarti. E voglio farlo con tutto me stesso, ogni giorno che mi è dato di vivere». In questo modo si coinvolgono le emozioni, il sentimento, l'attrazione erotica, ma anche la volontà e l'intelligenza, il presente e la prospettiva del futuro, la capacità di lasciarsi andare esponendo la nostra vulnerabilità, quella parte fragile di noi che tendiamo sempre a nascondere, ma anche la forza di lottare, la resilienza, il coraggio di credere all'amore anche quando costa e diventa impervio.

Tutto questo e altro è il matrimonio, perché nel matrimonio cristiano non si è lasciati soli in balia delle nostre mutevoli emozioni ma si sperimenta quella bellezza che non è solo opera nostra ma grazia, qualcosa che ti è donato gratuitamente e che se lo accogli e lo custodisci ti accompagna per tutta la vita. Ogni celebrazione nuziale si svolge a Cana di Galilea: Gesù è invitato a quelle nozze insieme a Maria, sua madre, per moltiplicare la gioia, perché per sopravvivere c'è bisogno di acqua, ma per vivere con gioia ci vuole il vino che dona una sobria ebbrezza, che fa gustare ogni momento donato e offre la certezza che vale sempre la pena di vivere per amare.

NON È BENE CHE L'UOMO SIA SOLO (Gen 2,18)

Oltre la tristezza della solitudine

Meglio essere in due che uno solo, perché otterranno migliore compenso per la loro fatica. Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi.

Qoèlet 4,9-10

Si può essere felici da soli? Per quanto situati nell’Eden, il giardino terrestre colmo di delizie e di meraviglie? Chi di noi vorrebbe stare in paradiso da solo? La solitudine ci ricorda piuttosto l’inferno, il luogo dove non c’è amore e dove non è più possibile amare. Anche Adamo, il primo uomo creato, deve aver pensato la stessa cosa. Da soli è proprio triste, anche in mezzo a tutte le meraviglie del creato. Per questo il testo biblico narrato nel secondo capitolo della Genesi prorompe con una affermazione forte, perentoria e illuminante, messa sulla bocca di Dio creatore: «Non è bene che l'uomo sia solo»¹¹.

«Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza” [...]. E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò»¹².

In Gen 1,27 si evince chiaramente che i due sessi sono creati insieme: «maschio e femmina li creò». Il racconto della Genesi

¹¹ Gen 2,18.

¹² Gen 1,26-27.

mette in luce come uomo e donna sono da una parte lo stesso essere umano e dall'altra sono diversi e complementari. Gli esegeti evidenziano che, fino all'apparizione della donna, lo '*adam*' di cui parla la Genesi non è di per sé il maschio, ma l'essere umano a prescindere da qualsiasi connotazione sessuale, nel quale sono compresi in potenza sia la donna che l'uomo.

«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno»¹³. La creazione dell'uomo e della donna è cosa molto buona (*tov meod*, recita il testo ebraico). Molto buona e molto bella. Gli esseri umani sono belli nella loro ricchezza e diversità. Un'altra cosa che merita di essere sottolineata di questo testo ricchissimo e inesauribile è che la creazione di lo '*adam*' avviene il sesto giorno. I numeri nella Bibbia non sono casuali ma densi di significato simbolico: il sei è il numero della incompiutezza. Il sette indica pienezza e perfezione, l'otto l'eternità; il sei ci ricorda che siamo esseri incompiuti per quanto desideranti e anelanti alla pienezza. Siamo esseri mancanti, insaziabili, sempre in cammino verso il nostro compimento, la cui piena realizzazione non può che essere nel cuore di Dio. Certo possiamo superare il sentimento di tristezza e di solitudine sperimentato da Adamo nel giardino, e la creazione della donna assume proprio questa valenza: siamo fatti per la relazione, per l'incontro con l'altro, ma rimaniamo sempre degli incompiuti desideranti. Non lo dobbiamo dimenticare.

Nella Genesi ci sono due versioni del racconto della creazione, frutto di due differenti fonti. Il racconto di Gen 2,4-25 costituisce una seconda versione della storia della creazione, non sappiamo esattamente se più antica o più recente di Gen 1,1-2,4. Ma queste cose importanti le lasciamo agli esegeti e agli studiosi della Bibbia. Semmai è interessante notare come il Talmud¹⁴

¹³ Gen 1,31.

¹⁴ Il Talmud, che letteralmente significa «studio», è composto di due vaste opere: il Talmud babilonese e il Talmud di Gerusalemme, che raccolgono le discussioni giuridiche ed esegetiche delle accademie rabbiniche di Babilonia e di Israele. Il Talmud è talvolta descritto come il compendio scritto della Torah orale dell'ebraismo rabbinico. È composto dalla *Mishnah* e dalla *Ghemarà*.

sottolinei che, in ebraico, la parola «polvere» ('afar) è maschile, mentre la parola «terra» (*adamà*) è femminile¹⁵.

«Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente»¹⁶. Questo alito di vita insufflato dal Signore Dio è ciò che ci rende esseri viventi, vivi davvero, non cose inanimate: esseri sensibili, intelligenti e soprattutto liberi¹⁷. Particolare non trascurabile e fonte di notevoli preoccupazioni. In Genesi 1 la creazione del mondo è narrata in modo perfetto e ordinato; se l'uomo appare il vertice della creazione e tutto ciò che esiste è descritto come «cosa buona e bella», tanto da rallegrare anche Dio per quanto aveva fatto, in Genesi 2-3 le cose cambiano radicalmente: insieme all'essere umano Dio introduce il fattore misterioso della libertà, che porta inevitabilmente a dover scegliere: «tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, a eccezione di quello della conoscenza del bene e del male»¹⁸. Lo '*adam*, l'essere umano impastato di terra e del soffio divino, è un essere libero e quindi imprevedibile, e di fronte al proprio limite creaturale può sperimentare grandezza o rovina. Qui la libertà umana diventa drammatica ma anche il segno più evidente della grandezza dell'uomo, che non è un burattino manovrato dall'alto né un soldatino obbediente: può scegliere come vivere la propria libertà e sperimentare sulla propria pelle quanto la libertà senza responsabilità sia pericolosa. Ora questo essere libero e senziente vive e sperimenta una realtà di solitudine. Non è felice da solo. Che cosa succede, allora?

¹⁵Cf. E. ORVIETO RICCHETTI, *La sposa e lo sposo. Il matrimonio nella tradizione ebraica*, Casa Editrice Giuntina, Firenze 2005, p. 13.

¹⁶Gen 2,7.

¹⁷Il testo ebraico utilizza il termine *nephesh* che la Bibbia greca dei LXX (Settanta) traduce con *psychè*.

¹⁸Cf. Gen 2,16-17. Per approfondire il tema della libertà e della scelta vedi S. OLANTI, *Scegliere la gioia. Il discernimento come arte di vivere*, EMP, Padova 2023, pp. 25-59.

Oltre il mito dell'autonomia: un aiuto che stia di fronte a lui

Che cos'è l'amore? Il bisogno di uscire da se stessi.

CHARLES BAUDELAIRE

Dio prova a colmare la solitudine dell'uomo con gli animali, ma questi non sono capaci di risollevarlo dalla solitudine. Eppure quanto è attuale questa situazione. Nelle nostre città non si vedono più bambini al parco, né matrimoni nelle chiese, sempre più spopolate; in Italia, ormai, ci sono più cani che esseri umani e molti negozi per i migliori amici dell'uomo, mentre asili e scuole chiudono per mancanza di bambini. Io sono nato in campagna e cresciuto in mezzo agli animali: so quanto possano essere preziosi per noi, ma non colmano il cuore umano desideroso di pienezza, condivisione e amore. «Non è bene che l'uomo sia solo», voglio fargli un aiuto che stia di fronte a lui, recita il testo ebraico. Non un aiutante, non un collega che sta sopra o sotto, ma di fronte: qualcuno senza il quale la vita non è pienamente vita. Uno di fronte all'altro, due esseri uguali ma diversi: un “tu” di fronte a un altro “tu”, in una relazione che può diventare comunione oppure scontro o sofferta competizione, come vedremo più avanti. Leggiamo questo testo suggestivo:

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse:

«Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.

La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta».

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna¹⁹.

Questo testo è sicuramente tra i più celebri di tutto il Primo Testamento, ma è bene ricordare, specialmente per coloro che non hanno molta dimestichezza con la Sacra Scrittura, che le pagine iniziali del libro della Genesi, in particolare i primi undici capitoli, vanno lette con molta attenzione, tenendo conto del genere letterario che le caratterizza. Attraverso un genere letterario mitico-simbolico gli antichi narratori non intendono raccontarci una storia reale nel senso moderno del termine né tanto meno affermare verità scientifiche sulla creazione del genere umano, quanto piuttosto esprimere, con un linguaggio proprio, alcune verità profonde sull'uomo che, per i credenti, Dio stesso ha loro ispirato. In parole povere: che senso hanno queste storie per noi che le leggiamo oggi e come possono ispirare la nostra vita?

Sulla questione della diversità uomo-donna padre Spidlik, negli esercizi spirituali che tenne a papa Giovanni Paolo II e alla Curia romana nel 1995, disse una cosa preziosa su questo testo della Genesi, una vera perla che merita di essere conosciuta: Dio li creò maschio e femmina, li creò diversi perché la loro unione fosse dovuta non alla natura ma all'amore. Dio vuole essere il collante tra uomo e donna, non un estraneo. Ma l'amore tra l'uomo e la donna non è scontato né semplice, e nel testo originale ebraico, questa possibile ambivalenza è adombrata:

È scritto che quando Dio decise di creare Eva disse: «Io gli farò (ad Adamo) un aiuto *ke-negdò*» (Genesi 2,18). Ora questa parola può essere interpretata in due modi: «di fronte a lui» o «contro di lui». Dipende, infatti, sia dal corretto comportamento dell'uomo verso la moglie, sia da quello della moglie verso il marito. Così se la vita familiare sarà serena e armoniosa, fra la donna e l'uomo ci sarà un

¹⁹ Gen 2,18-25.

reciproco aiuto. Ma se si trasformerà in disaccordo reciproco saranno uno contro l'altra, e allora sarà un vero inferno²⁰.

L'uomo e la donna sono creati per stare uno di fronte all'altra e vincere così una radicale solitudine superabile soltanto nel reciproco completamento. Di fronte a lui, sta la donna, ovvero non inferiore a lui e neppure superiore a lui, ma sullo stesso livello, due esseri uguali e diversi, ma insieme complementari l'uno all'altra, un “tu” di fronte a un altro “tu”. Uomo e donna possono così incontrarsi e vivere in comunione e armonia oppure possono scontrarsi: la particella ebraica «di fronte a» (*ke-negdò*), come abbiamo visto, si può infatti anche tradurre con «contro di» e porta in sé il germe delle difficoltà e dell'ambiguità presenti in ogni rapporto di coppia.

Papa Francesco, nella *Amoris laetitia*, commenta questo passo della Genesi riguardo all'aiuto che dovrebbe configurarsi tra l'uomo e la donna, sottolineando «l'inquietudine dell'uomo che cerca “un aiuto che gli corrisponda”, capace di porre fine a quella solitudine che lo affligge e che non è placata dalla vicinanza degli animali e di tutto il creato. L'espressione originale ebraica rimanda a una relazione diretta, quasi “frontale” – gli occhi negli occhi – in un dialogo anche tacito, perché nell'amore i silenzi sono spesso più eloquenti delle parole. È l'incontro con un volto, un “tu” che riflette l'amore divino ed è “il primo dei beni, un aiuto adatto a lui e una colonna di appoggio” (Sir 36,26), come dice un saggio biblico»²¹.

²⁰ ORVIETO RICCHETTI, *La sposa e lo sposo. Il matrimonio nella tradizione ebraica*, p. 16.

²¹ FRANCESCO, *Amoris laetitia. Esortazione Apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, n. 12.

I due saranno un'unica carne

Una vita che mi è alleata per tutta la vita: ecco il miracolo del matrimonio. Una vita che vuole il mio bene quanto il suo, perché si confonde col suo.

DENIS DE ROUGEMONT

In questo straordinario racconto biblico si afferma che l'uomo e la donna, creati per stare uno di fronte all'altra in una comunione profonda, possono diventare una cosa sola: un'unica carne. Com'è possibile? Oggi che i rapporti di coppia scricchiolano da tutte le parti, sembra davvero un mito senza consistenza reale, una chimera, forse, nella migliore delle ipotesi, un pio desiderio di qualche coppia bigotta e un po' vaneggiante. Eppure questa pagina della Genesi è per i credenti, sia ebrei che cristiani, una parola ispirata che vuole compiersi nella vita di chi vi ripone fiducia. Riprendiamo per un momento il testo di Gen 2,18-25, soffermandoci sui versetti 21-22. Per colmare la solitudine dell'uomo Dio plasma la donna con la costola dell'uomo addormentato: «Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo». Dio fa scendere un torpore sull'uomo: non si tratta del normale sonno notturno, che ci accompagna per tutta la vita, ma di un torpore misterioso che non consente all'uomo di vedere Dio in azione; mentre Dio crea e dà la vita, l'uomo appare del tutto passivo. Questo aspetto può apparire poco significativo a prima vista, ma il mistero della vita e con esso il mistero dell'amore e della sessualità si rivelano primariamente come un dono di Dio prima che una conquista consapevole dell'uomo. L'*homo faber*, e oggi l'*homo oeconomicus*, sempre più tecnologico e proiettato in relazioni sempre più virtuali, che s'illude di poter soddisfare ogni capriccio, non riesce tuttavia a produrre o a comprare l'amore, perché l'amore è gratuito. Forse può affittare un utero ma non può comprare né la vita né l'amore.

È interessante vedere come la Pontificia Commissione Bibli-

ca dia del versetto 21 una lettura davvero sorprendente; si ravvisa infatti che il verbo che la CEI²² traduce con «togliere» – «tolse una delle costole» – è in realtà «prendere da», designando così non una sottrazione ma una scelta. Sul particolare della «costola» sono stati versati fiumi d'inchiostro. È bene sapere, a questo proposito, che il termine ebraico *tsela*, tradotto prima in greco e poi in latino come «costola», indica semplicemente un lato o un fianco, come a dire che uomo e donna nella loro natura costitutiva esistono fianco a fianco, l'uno al lato dell'altra, come reciproco aiuto e alleato, una «vita insomma che è alleata per tutta la vita»²³. Anche il verbo di solito tradotto con «chiudere» («richiuse la carne al suo posto») sarebbe meglio tradurlo con «costruì». Il verbo ebraico *banah* crea un gioco di parole con *banim*, figli, evocando così la funzione materna della donna. Uomo e donna sono simili e diversi nello stesso tempo, e la loro differenza è insieme un pegno del reciproco riconoscimento («Questa volta è osso delle mie ossa, carne della mia carne»), ma è anche un appello a diventare una sola carne, un solo corpo, una sola persona: l'unità indissolubile del maschile e del femminile²⁴. Con la creazione dell'uomo e della donna «non è la solitudine del maschio, ma quella dell'essere umano ad essere soccorsa mediante la creazione di uomo e donna»²⁵.

Il cuore dell'uomo non può stare vuoto: è fatto per la comunione. E l'amore tra due esseri umani che scelgono liberamente di legarsi per amore è la forma più bella di comunione, che suscita gioia e meraviglia. Questa è stata la reazione dell'uomo di fronte alla donna appena plasmata: un vero e proprio grido di gioia e di meraviglia: «Questa, questa volta, osso delle mie ossa, carne della mia carne. Questa la si chiamerà ‘ishah (don-

²² La CEI è la Conferenza Episcopale Italiana, che ha curato, tramite il contributo di biblisti e filologi esperti, la traduzione in italiano della Bibbia che si proclama anche nella liturgia cattolica.

²³ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Che cos'è l'uomo? Un itinerario di antropologia biblica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019, n. 156, p. 133.

²⁴ *Ivi*, n. 157, p. 134.

²⁵ *Ivi*, n. 153, p. 131.

na), perché da ‘*ish* (uomo) è stata tratta!»²⁶. Nell’essere una sola carne, che allude anche alla dimensione sessuale, i due trovano un’unione che non è fusione di due esseri in uno, ma segno concreto di comunione tra due persone, comunione espressa anche dal tema della nudità: «tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna». È un grido di gioia di fronte al mistero e al dono della sessualità, sul quale tuttavia si proietta un’ombra: la donna infatti tace, non risponde a sua volta con un grido di gioia; la prima coppia è nata, ma non c’è ancora un vero dialogo tra i due. Nel capitolo successivo (Gen 3) si paleserà con forza e stupore come il progetto di Dio, che sogna e crea una coppia per la comunione, possa ben presto frantumarsi, procurando divisione, disarmonia, accuse reciproche. La nascita di una coppia non prevede armonia immediata, automatica, per il semplice fatto di essere innamorati o sposati. L’armonia e la comunione di corpi e di anime si costruiscono nel tempo e hanno bisogno di tempo e di cura per maturare. È interessante notare un particolare filologico a mio avviso molto significativo: «e i due **saranno** un’unica carne». Il verbo ebraico è al futuro così come è al futuro il verbo greco di questo testo della Genesi, ripreso da Gesù nella celebre disputa sul ripudio con i farisei: «Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due **diventeranno** una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne»²⁷. Non si diventa una sola carne il giorno del matrimonio; quel giorno si sceglie e ci si impegna per tutta la vita con la persona che amiamo. Per coloro che celebrano le nozze cristiane ci si apre alla grazia del sacramento, a significare che il giogo dei coniugi²⁸ lo porta Gesù: «prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti

²⁶ Gen 2,23, con traduzione dall’ebraico del professor don Luca Mazzinghi. Ringrazio il caro amico e insigne biblista don Luca, per i preziosi suggerimenti filologici ed esegetici, e per aver generosamente condiviso con me considerazioni e appunti personali su questi primi due capitoli della Genesi.

²⁷ Mt 19,5-6. Il grassetto è mio.

²⁸ La parola «coniuge» deriva dal latino *cum-jugum*, sotto lo stesso giogo.

è dolce e il mio peso leggero»²⁹. Se il giogo lo portiamo da soli diventa insopportabile, un peso insostenibile. Qui Gesù si riferisce al giogo della Legge, il cui “fardello” venne appesantito da alcune osservanze aggiunte successivamente dai farisei. Gli uomini tendono ad appesantire con leggi e cavilli; Gesù vuole alleggerire perché sa che siamo già molto affaticati, stanchi e oppressi. Se il matrimonio viene vissuto solo come una serie infinita di doveri e di regole da rispettare, diventa difficile viverlo una vita intera senza la tentazione di scappare.

Eppure in Gen 2,23 la gioia per la creazione della donna prevale: «questa, questa volta, questa è quella che cercavo! Osso delle mie ossa, carne della mia carne!». Se teniamo conto della simbologia biblica: mia parente stretta (osso delle mie ossa), forte come me (ossa), debole come me (carne), partecipe dunque della mia forza, ma anche della mia debolezza di essere umano. I maestri dell’ebraismo e i biblisti si soffermano sul significato dei corrispettivi ebraici di «uomo» (*'ish*) e «donna» (*'ishah*). La donna sarà chiamata *'ishah*, perché da *'ish* è stata tratta. Alcuni antichi rabbini facevano notare che i due nomi ebraici appena ricordati sono formati entrambi da tre consonanti: *'alef, yod, shin* (*'ish*) e *'alef, shin, he* (*'ishah*). Ora, se da questi due nomi togliamo le iniziali del nome divino (*yahweh*), cioè le consonanti *yod* ed *he*, restano solo due consonanti in comune con entrambe le parole, e cioè *'alef* e *shin*, che in ebraico formano insieme la parola fuoco (*'esh*). Con questo artificio semantico i rabbini intendevano suggerire un’idea più profonda sul legame sponsale: se gli sposi si comportano nel modo giusto, dall’unione dei loro nomi deriva quello della santità di Dio; ma se dalla coppia togliamo il nome di Dio, resta solo fuoco; senza Dio all’interno della relazione la coppia brucia, il fuoco distrugge la santità del matrimonio³⁰.

²⁹ Mt 11,29-30.

³⁰ Cf. ORVIETO RICHETTI, *La sposa e lo sposo. Il matrimonio nella tradizione ebraica*, p. 17.

L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie

Debole quell'amore, di cui più forte è la paura.

JOHN DONNE

Prima di unirsi bisogna lasciare, staccare il cordone ombelicale dalla famiglia di origine: il padre e la madre. Sono le parole perentorie di Gen 2,24: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie». Distaccarsi da chi ci ha messo al mondo e si è preso cura di noi per tanti anni non è facile; se la nostra famiglia d'origine non è stata troppo disfunzionale è lì che abbiamo sperimentato cura, premura, calore e sicurezza. Un nido protetto a cui ritornare in caso di tempesta. Ma per formare la nostra coppia con la nostra donna o il nostro uomo bisogna lasciare e uscire da quel nido, altrimenti non si è davvero liberi di donarsi alla persona che amiamo. C'è un aspetto interessante in questo testo della Genesi che merita di essere sottolineato: nell'antico Israele non era l'uomo a dover lasciare il padre e la madre; era normalmente la donna che abbandonava la casa paterna per unirsi al suo sposo. Qui invece è all'uomo, la parte allora culturalmente forte, che viene chiesto di distaccarsi per poter diventare davvero marito della propria moglie. Questa frase della Genesi, ripresa anche da Gesù nel Vangelo, pur essendo stata scritta molti secoli fa è di un'attualità che fa riflettere: chi si vuole sposare deve prima operare un distacco dalla famiglia d'origine. Troppe coppie ho incontrato, in tanti anni di accompagnamento e consulenza, che sono naufragate su questo scoglio, perché lui o lei si consideravano ancora figli o figlie dei propri genitori prima che mariti o mogli. Senza distacco non può esserci vera unione. Si rimane ingessati in vecchi schemi e non si dà al nuovo legame lo spazio mentale che ci vuole per cominciare l'avventura del matrimonio. Che ha bisogno di molto spazio e di ampio respiro. Come si può creare una vera intimità nella coppia se il fantasma della mamma di lui o del padre di lei, aleggia continuamente tra le pareti di casa? Bisogna fare molta attenzione, specialmente nei primi anni di vita coniugale, che sono delicatissimi. Inoltre

bisogna essere consapevoli dei tranelli sottili che si insinuano come alibi o come pretesto nella trama della vita di coppia. L'insicurezza o la comodità possono giocare brutti scherzi: si va ad abitare nella casa sopra mamma e papà «così se abbiamo bisogno ci danno una mano anche con i bambini». Ma poi che cosa succede? Che spesso la moglie si lamenta perché il marito «è sempre da sua madre, non si stacca mai!». Può essere comodo, certamente, ma comodo e utile portano da due parti diverse. Se la paura di non farcela prende il sopravvento, la coppia non decolla, non prende forma e l'amore lentamente si indebolisce.

Non è forse un caso che il narratore biblico utilizzi in questa circostanza due verbi, «abbandonare» (o anche «lasciare») e «unire» (o anche «aderire»), che nella Bibbia d'Israele vengono usati anche per indicare la necessità di abbandonare gli idoli per unirsi al Signore Dio d'Israele. Sta qui la radice di un'idea che i profeti faranno propria: il matrimonio umano servirà loro come simbolo per indicare l'unione tra il Signore Dio e il suo popolo³¹. Così il peccato più grave dello stesso Israele, l'idolatria, potrà essere descritto come il tradimento di una relazione sponsale, come adulterio e prostituzione³². Tanto è forte la stima che l'antico Israele sente per l'amore di coppia che esso diviene il simbolo privilegiato per esprimere l'amore di Dio per il popolo stesso.

La frase di Gen 2,24 avrà un ulteriore seguito nelle Scritture, oltre alla citazione di Gesù, riportata da Matteo. Nel libro di Tobia, scritto presumibilmente tre secoli prima di Cristo, questo testo di Gen 2,24 riemerge in un contesto importante. Durante la loro prima notte di nozze i giovani Tobia e Sara, prima di unirsi nel loro letto sponsale, si rivolgono in preghiera al Signore³³. È in questa preghiera che Tobia menziona proprio il versetto della Genesi, in un contesto nel quale afferma anche di non volersi sposare per lussuria, per un desiderio passeggero, ma secondo il progetto di Dio³⁴. In questo senso l'affermazione: «l'uomo ab-

³¹ Cf. Os 2,18; Is 49,14-21; Is 54,1-10.

³² Cf. Ger 3,1-5.

³³ Cf. Tb 8,5-8.

³⁴ Cf. Tb 8,7.

bandonerà suo padre e sua madre...» serve nel libro di Tobia a esprimere la convinzione che ogni matrimonio è come un compiersi del progetto di Dio sulla storia dell'uomo, a partire dalla prima coppia³⁵.

Accontentarsi di un partner o attendere chi ci riconosce?

Il mio amato è mio e io sono sua.

Cantico dei cantici 2,16

Mi è capitato frequentemente di chiedere a qualche persona che non vedeva da anni: «Sei sposato?», e sentirmi rispondere quasi sempre: «Ancora no; sto aspettando la persona giusta!». Già, ma quale sarà la persona giusta per noi? E come trovarla in mezzo a milioni di uomini o di donne che potenzialmente potrebbero essere buoni mariti o buone mogli per noi? Non è una questione semplice, al punto che anche nell'antichità ci si poneva la questione: basti pensare al *Simposio* di Platone e al mito dell'androgino; amare è ritrovare la propria metà e solo quelle complementari si ritroveranno.

Sempre più persone sono sole o, come si dice oggi con un termine che mi piace poco, single; individui soli e non persone aperte alla relazione. Nell'accezione etimologica «individuo» indica qualcosa che non si può dividere, che non può essere tagliato. Una monade chiusa in se stessa. Ma noi siamo persone, abbiamo un volto che ci caratterizza e che ci predispone alla relazione³⁶.

La domanda che di solito ci facciamo è: «Come posso trovare la persona giusta? Da cosa la riconosco? E se poi ce ne fosse una migliore?». E se questa fosse la domanda sbagliata? E se la domanda giusta fosse: «Come devo essere per farmi trovare dalla persona giusta?». La ricerca frenetica, spasmodica della persona giusta, quella sintonica per noi, si può perdere nel ma-

³⁵ Per approfondire questo tema suggerisco la lettura del bel libro di L. MAZZINGHI, *Tobia: il cammino della coppia*, Edizioni Qiqajon, Magnano (Biella) 2004.

³⁶ In greco antico «persona» si dice *prosopon*, che significa anche volto.

rasma caotico delle innumerevoli possibilità, al punto di paralizzare ogni scelta, annebbiare il desiderio, frastornare la mente e il cuore. La persona che stai cercando e che vibra alla tua stessa frequenza di cuore magari è vicina, forse addirittura sulla tua strada «ma non riesce a sentire quel suono che appartiene solo alla tua anima e ti rende un essere umano unico e speciale»³⁷. E se dovessimo imparare prima ad accordare il nostro strumento, per diventare persone più equilibrate, sagge e armoniose? Persone più belle e amabili? Anche se poi scopriamo che è l'amore che ci rende belli e amabili. L'amore ci rende persone migliori; quando incontri una persona che ti riconosce, ti viene voglia di essere una persona migliore ma è anche vero che questo dono della vita va preparato, accolto non scappando dalla nostra fragilità e aprendo il cuore alla generosità, all'attenzione per gli altri, alla compassione.

Gianluca Gotto riporta nel suo ultimo libro la risposta di un monaco buddhista a un ragazzo musulmano durante una conferenza a Penang, in Malesia, su una questione riguardante il desiderio: «quando ascoltai le sue parole quel giorno a Penang pensai fosse uno dei migliori consigli per chiunque sia alla ricerca di un partner con cui costruire una relazione sana e appagante. [...] "Se desideri qualcosa puoi provare a raggiungerlo. Oppure puoi lavorare su te stesso affinché quel qualcosa ti raggiunga"»³⁸. Troppe volte ci affanniamo per cercare chi colmi i desideri del nostro cuore pensando che il sentimento sia qualcosa di spontaneo e che vinca ogni avversità, senza prenderci cura del nostro giardino interiore. Credo che dovremmo chiederci: «Che cosa ho da offrire all'altro? Sono disposto a mettere tutto me stesso in una relazione fino al dono della mia vita? O mi lascio qualcosa per me, così da non fidarmi fino in fondo?». Sono le domande potenti che innescano il cammino e aprono prospettive inaudite. Piuttosto che stare solo o sola ti accontenti di un partner, magari attraente e brillante, ma che sai fin dall'inizio che non colmerà il

³⁷ G. GOTTO, *Quando inizia la felicità. Di domande, nascite e rinascite*, Mondadori, Milano 2024, p. 186.

³⁸ *Ivi*, pp. 184 e 183.

desiderio del tuo cuore? Come condividere la vita, i sogni e i progetti con chi non fa risuonare in te la voglia di eternità, di dire per sempre e nonostante tutto «il mio amato è mio e io sono sua»?

Tutti noi desideriamo amare ed essere amati, e vogliamo che questo ci renda contenti, che ricolmi il cuore di pienezza. Insomma vogliamo essere felici e certamente nessuno può pensare di essere veramente felice da solo, senza costruire ponti né relazioni. Nel mondo buddhista si usa una metafora eloquente: la felicità è come una farfalla, che svolazza beata in cerca di un luogo ameno e propizio sul quale posarsi. Come fare allora perché questa farfalla, cioè la felicità, si posi sopra di noi? Se la inseguì scappa ed è molto difficile acchiapparla, come abbiamo imparato da bambini quando correvamo dietro a una bellissima farfalla colorata che non si fermava mai.

Anche «la persona giusta potrebbe non vedere il nostro valore se, quando ci incontra, siamo alla così disperata ricerca di considerazione da non mostrare nient’altro di ciò che siamo oltre a questo nostro essere in perenne ricerca. Il modo saggio di agire è fermarsi e costruire un giardino intorno a sé, pieno di fiori colorati, profumati e bellissimi. In questo modo sarà la farfalla a venire da noi, attratta dai frutti del nostro lavoro. [...] Se prima cercavi e non trovavi, ora sono le persone che desideravi ad avvicinarsi al tuo giardino curato, attratte dalla tua melodia e ammaliate dalla tua luce»³⁹.

Se questo desiderio sano e bello di trovare la persona da amare e che ci ami veramente diventa una frenesia, ci perdiamo, disperdiamo energie preziose giocando a mosca cieca nella speranza vana di intercettare il calore di un essere umano. È una tentazione forte che accomuna tanti giovani e meno giovani: andare in orizzontale, procacciarsi molte e disparate occasioni che invece di essere una opportunità diventano fonte di confusione e fatica, finendo talvolta col farci sacrificare la parte migliore di noi e talvolta anche la nostra dignità pur di essere amati da qualcuno, che poi scopriamo, spesso in ritardo, che non ci ama affatto, ma che

³⁹ *Ivi*, pp. 184 e 187.

voleva solo esercitare un potere su di noi o possedere una parte di noi. L'amore che fa fiorire la vita non si insegue, ci trova, quando siamo pronti per accoglierlo e apprezzarlo.

Puoi dire di aver trovato l'amore che merita di essere coltivato, la tua anima gemella quando l'altro ti riconosce; quando tu riconosci l'altro. Scrive acutamente sant'Agostino: *Nemo est qui non amet, sed quaeritur quid amet*, non c'è nessuno che non ami, quel che si domanda è che cosa ami⁴⁰.

Chi vogliamo amare? A chi vogliamo donarci completamente? L'anima gemella è la persona che ci rende migliori, non perché sia perfetta in assoluto, ma perché è perfetta per noi. Per questo motivo è molto meglio sposare la persona giusta al momento sbagliato che la persona sbagliata al momento giusto.

«Secondo la tradizione ebraica, la vostra anima gemella è già stata scelta per voi e in questo momento è lì fuori da qualche parte. Per questo l'ebraismo chiama l'anima gemella *bashert*, il predestinato. Secondo una leggenda rabbinica, prima della nostra nascita un angelo di nome Achzariel annuncia il nome della persona che sposeremo. I misticisti studiosi della Qabbalah si spingono un passo oltre affermando che ciascuno di noi proviene da un'anima che fu divisa in due in paradiso; una metà sta dentro di noi, l'altra in un membro del sesso opposto. Tocca a noi trovare la nostra metà sulla terra; fino a quel momento siamo anime dimezzate»⁴¹.

Come si vede sia nella cultura greca, con il mito dell'androgino, che nella cultura ebraica esiste questa suggestione dell'anima gemella come qualcuno scelto e destinato a noi da sempre, dall'eternità. L'amore è comunque sempre una scelta libera e che va vissuto con responsabilità, cioè come risposta a una vocazione, a una chiamata che rende la vita più bella e più feconda.

Oltre il romanticismo e il mito dello spontaneismo, l'amore sponsale sigillato nel sacramento del matrimonio è un amore

⁴⁰ AGOSTINO, *Discorsi*, XXXIV.

⁴¹ S. BOTEACH, *Il cuore ha i suoi comandamenti*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 2002, pp. 36-37.

crocifisso. Non in senso autolesionistico, ma in senso pasquale: non si arriva a Pasqua senza passare dal Venerdì santo.

Molti di noi, e io sono tra quelli, hanno amato le opere straordinarie di C.S. Lewis e di J.R.R. Tolkien, autore di quell'opera immortale che è *Il Signore degli anelli*. Tolkien, rimasto orfano precocemente e cresciuto con un tutore che era un prete della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, si sposò con Edith in giovane età: da lei ebbe quattro figli. In una splendida lettera al figlio Michael, reduce da una battaglia durante la seconda guerra mondiale, scrive delle considerazioni scarne e sincere, che si profilano come una vera e propria educazione sentimentale, sul rapporto tra uomo e donna e sul matrimonio. Parlando dell'amore cavalleresco e romantico ne descrive alcuni pregi facendone risaltare i limiti:

Distoglie, o ha distolto in passato, gli occhi del giovane dalle donne così come sono veramente, compagne nelle avversità della vita e non stelle-guida. Inculca la tesi esagerata dell'«amore vero» come di un fuoco che viene dal di fuori, un'esaltazione permanente, che non prende in considerazione gli anni che passano, i figli che arrivano, la vita di tutti i giorni ed è svincolata dalla vita e dagli obiettivi. Uno dei risultati è quello di far cercare ai giovani un «amore» che li tenga sempre al caldo, riparati da un mondo freddo, senza che debbano sforzarsi in alcun modo; e gli inguaribilmente romantici vanno avanti a cercare questo amore a costo di affrontare lo squallore delle cause di divorzio. [...]. Solo un uomo molto saggio, arrivato al termine della sua vita, potrebbe esprimere un equo giudizio su quale persona, fra tutte, avrebbe fatto meglio a sposare! Quasi tutti i matrimoni, anche quelli felici, sono errori: nel senso che quasi certamente entrambi i partner avrebbero potuto trovare compagni molto più adatti. *Ma la vera anima gemella è quella che hai sposato*⁴².

⁴²J.R.R. TOLKIEN, *Lettera al figlio Michael*, 8 marzo 1941, citata in P. GULISANO, *Tolkien. Il mito e la grazia*, Ancora Editrice, Milano 2001, pp. 182-183. Il corsivo è mio.

Compatibilità o sintonia? L'amore si costruisce

Il principio primo dell'inferno è: io sono mio.

GEORGE MACDONALD

*La costruzione di un amore / spezza le vene nelle mani /
mescola il sangue col sudore / se te ne rimane.*

IVANO FOSSATI

In molti manuali sulla coppia, nelle rubriche delle riviste dedicate all'amore e alla vita di coppia, si parla spesso dell'importanza della compatibilità tra i partner. Ma la compatibilità esiste? Non credo. Il grande scrittore inglese e finissimo umorista G.K. Chesterton, con l'arguzia che lo contraddistingueva, scrisse a questo proposito:

Se si può divorziare per incompatibilità di carattere mi chiedo come mai non abbiamo tutti divorziato. Ho conosciuto molti matrimoni felici ma mai nessuno compatibile. Perché un uomo e una donna, come tali, sono incompatibili⁴³.

Non è forse questa diversità a spingerci l'uno verso l'altra? Nella fase dell'innamoramento cerchiamo di conquistare l'attenzione dell'altro, quando amiamo siamo disposti a fare fatica per rendere felice la persona amata, siamo protesi al bene dell'altro. Ci innamoriamo istintivamente e senza sforzo, quando amiamo lo facciamo per elezione, per scelta e questo richiede la fatica di costruire l'amore. Nell'innamoramento "si cade", basti pensare all'espressione usata in inglese: *fall in love*; l'amore invece non è una caduta nella vertigine dei sensi ma una scelta quotidiana, un impegno per trovare una sintonia, che non è immediata, una direzione comune che richiede visione e discernimento. L'amore non è cieco: ci vede benissimo, e se nell'innamoramento è prevalente la proiezione narcisistica, in amore prevale la concretezza che ci permette di accettare anche i limiti e le fragilità dell'altro e invita a condividere tutto, anche quello che non ci gratifica. Come le

⁴³ Cit. in E. PAOLONI, *La coppia inattuale. Matrimoni politicamente scorretti*, Tau Editrice, Todi (Perugia) 2019, p. 158.

differenze, talvolta incompatibili: la donna con la sua tendenza al controllo e l'uomo con la propensione all'egoismo e alla fuga. Certo, in un tempo come il nostro, segnato da analfabetismo sentimentale e da incompetenza emozionale, facciamo fatica a pensare all'amore come a qualcosa che si costruisce con pazienza e tenacia, come a un'opera di finissimo artigianato. Un'opera non perfetta ma perfettibile, da «portare a compimento», se stiamo all'etimologia latina. L'amore si fa, ma soprattutto ci fa, ci modifica, ci trasforma, ci rende duttili, aperti, malleabili, ma il farsi dell'amore «spezza le vene nelle mani, mescola il sangue col sudore». Per questo non è sufficiente, anche se necessario, fermarsi al livello puramente emozionale, occorre coinvolgere l'intelligenza e la volontà. Specialmente per chi decide di sigillare l'amore nella scelta del matrimonio.

«Nell'epoca della dittatura delle emozioni le aspettative sul matrimonio sono altissime. L'unione deve essere perfetta, felicissima, ogni giorno ci viene spiegato dalle *maitresse a penser* cosa si deve *ottenere* dal matrimonio, dal coniuge. Non si è più disposti a tollerare, attendere, sforzarsi di trovare soluzioni creative. Ci si aspetta, così come in ciò che riguarda il proprio corpo, la propria salute, la società, di poter costruire la perfezione. Se non la si ottiene, e subito, si passa ad altro, dato che la nostra infelicità non può essere dovuta che a qualcun altro. Se siamo aridi e delusi la colpa sarà del coniuge sbagliato. Nella coppia si è sempre sotto elezioni; si deve corrispondere alle aspettative a breve termine. Se no si elegge un altro. Sempre avanti, alla ricerca di quello giusto»⁴⁴.

Nel matrimonio bisogna imparare l'arte di sintonizzarci con l'altro a partire dal suo linguaggio d'amore, tenendo anche presenti le differenze tra i sessi, tra maschile e femminile. La biologia, la psicobiologia e le neuroscienze spiegano che all'origine della maggior parte delle differenze comportamentali tra maschi e femmine ci sono diversità genetiche, ormonali e cerebrali. Il problema quindi non sarebbe l'incompatibilità ma «l'esigenza

⁴⁴ *Ivi*, pp. 159-160.

di conoscersi come maschio e come femmina, con i lati positivi e i rispettivi punti deboli, per imparare a integrarsi a vicenda e fare della differenza sessuata una fonte di ricchezza e di crescita. [...] La questione di fondo è allora individuare le ragioni e i tratti specifici che distinguono i due sessi: *le ragioni degli uomini e le ragioni delle donne*, così da educare entrambi a venirsi incontro a metà strada, a educarsi a una danza nuziale fondata sulla reciprocità, l'affetto, la confidenza, la complicità. Non esiste un'incompatibilità assoluta; esiste piuttosto *una mancanza d'integrazione*, con l'incapacità a far trionfare le rispettive attitudini positive. Risiede in questa istanza il segreto della buona riuscita di un matrimonio: spostare il baricentro dalla prospettiva dell'“io” a quella del “tu”, verso una relazione di coppia che edifichi il “noi” e consenta di realizzare il sogno di amore degli sposi»⁴⁵.

Al di là di ogni considerazione sulla compatibilità o la sintonia, credo che l'amore che dura lo riconosci perché sei riconosciuto. Ogni vero amore è riconoscimento: uno sguardo che ti vede, che ti legge dentro, come se ti conoscesse da sempre. Uno sguardo che vede la fragilità accolta e non fuggita e che proprio di questo si innamora. Si può imparare ad amare davvero solo se ci lasciamo amare nella nostra caducità, la fragilità che ciascuno di noi si porta dentro dall'infanzia e che tentiamo di occultare con maschere, ruoli e artifici vari. L'amore nasce e squaderna il cuore quando puoi osare essere te stesso, senza paura di essere giudicato; solo così le difese si allentano e puoi smettere di chiedere tenerezza graffiando. Ricordo bene quando ho visto Silvia per la prima volta, la donna che poi sarebbe diventata mia moglie. Dovevo tenere una conferenza a cui non volevo andare: non era esattamente l'ambito di mia competenza ed ero incerto se accettare l'invito. Fedele a uno dei miei principi di vita: i «sì» aprono, i «no» chiudono, decisi di accettare. Era una giornata di sole fresca, che prelude alla primavera. La sala era affollata, anche di persone che mi conoscevano e che ammiccavano affettuosamente, contente che fossi lì. Ma il mio sguardo era solo per

⁴⁵ C. ROCCHETTA, *La danza degli sposi. Tra amore romantico e corteggiamento*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2020, pp. 12 e 15.

lei: Silvia, seduta a pochi metri da me. Non la conoscevo né lei mi aveva mai visto. Ci siamo guardati per tutta la lunga durata della conferenza, senza dirci una parola. Un colpo di fulmine? Macché! I colpi di fulmine fanno male. Ci siamo riconosciuti. È quello sguardo di riconoscimento che ancora oggi nutre il nostro matrimonio. Così è cominciato il nostro viaggio, la nostra intrepida avventura, sempre insieme.

Il viaggio decisivo della vita, quello più importante, è accogliere la nostra fragilità e accettare di essere mortali, e come tali capaci di amare e di essere amati. È il viaggio di Ulisse, il suo ritorno a Itaca, da Penelope, che sarà chiamata a riconoscerlo di nuovo. Nelle varie peripezie del suo lungo e tormentato viaggio, Ulisse conosce Calipso, una dea immortale che riesce a trattenerlo con sé per sette anni, promettendogli l'immortalità e la giovinezza perenne, cose che la moglie Penelope, mortale e fragile come ogni essere umano, non poteva promettergli. Ma Ulisse parte, incurante della tentazione, perché sa o intuisce che l'amore è avere qualcuno che ci riconosca nella nostra caducità. Quando Ulisse torna a casa, dovrà essere nuovamente riconosciuto per non rimanere prigioniero dell'estranchezza⁴⁶. Anche Penelope dovrà riconoscerlo e lo può fare quando lui si mostra nella debolezza e non con la maschera dell'eroe astuto. Penelope, la vera eroina molto umana, che non ha ceduto a lusinghe e tentazioni di fuga; ha aspettato, ha resistito, ha protetto e salvato il suo amore. Ha riconosciuto Ulisse nel suo momento di massima fragilità.

«E il rifiuto di Ulisse di restare con Calipso – in eterno – non ci narra solamente un atto di fedeltà. L'avventuriero – più volte sedotto e seduttore – vuol tornare da Penelope e invecchiare con lei. Ovvero morire. È il superamento di quella aspirazione tipicamente adolescenziale dell'immortalità. Accettare la propria condizione mortale, essere del mondo, è quello che Peter Pan non farà mai; non diventerà il *padre*, resterà *maschio* come i Proci, figure del maschile orgiastico, istintuale e aggressivo»⁴⁷.

⁴⁶ Per approfondire questo tema suggerisco il bel libro di A. D'AVENIA, *Resisti, cuore. L'Odissea e l'arte di essere mortali*, Mondadori, Milano 2023.

⁴⁷ PAOLONI, *La coppia inattuale. Matrimoni politicamente scorretti*, p. 161.

L'amore si costruisce, si tesse pazientemente ogni giorno, se facciamo di questo desiderio l'unica trama di vita che vogliamo davvero, come Penelope:

Ulisse non sarebbe, senza Penelope e il suo intrecciare ogni giorno la tela e disfarla la notte pur di non andare sposa a un altro. Tesse e ritesse la storia e la prolunga all'infinito, perché l'amore con il marito è l'unica trama che vuole. [...] E quale amore riesce a farsi storia? Solo quello che non smette mai di avanzare, qualunque sia la tempesta che incontra⁴⁸.

Anch'io ho dovuto imparare a cedere all'amore, nonostante l'età avanzata, i fallimenti pregressi, la tentazione di rimanere e farcela da solo, la paura di fallire ancora, di dover rinunciare alla mia preziosa libertà, la fatica di imparare a fare spazio e di condividere tutto con l'altra e non solo il letto. Dare e condividere tutto, ma proprio tutto, per uscire dall'inferno che ci costruiamo da soli, quello di pensare e credere come un dogma inscalfibile: io sono mio! Appartengo solo a me! Certo amare è impegnativo e il matrimonio una scuola esigente. Ma quando ci si riconosce e funziona... Caspita! Non c'è niente di meglio, niente di più bello che renda la vita così ricca e degna di essere vissuta.

⁴⁸ *Ivi*, p. 306.

INDICE

PREFAZIONE	7
INTRODUZIONE	9
1. NON È BENE CHE L'UOMO	
SIA SOLO (Gen 2,18)	15
Oltre la tristezza della solitudine	15
Oltre il mito dell'autonomia: un aiuto che stia di fronte a lui	18
I due saranno un'unica carne	21
L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie	25
Accontentarsi di un partner o attendere chi ci riconosce?	27
Compatibilità o sintonia? L'amore si costruisce	32
2. SUL MATRIMONIO E ALTRE PERIPEZIE ...	
Il tempo propizio per la scelta	38
Convivere o sposarsi? Non è la stessa cosa	40
Innamoramento e amore non sono la stessa cosa	44
L'amore ci salva?	49
Passione, intimità, impegno: l'amore è sempre una scelta	54
Nel matrimonio si compie lo <i>Shemà</i> : nessuna uscita di sicurezza	62
L'amore che dura: il miracolo del nuovo nello stesso	66
L'indissolubilità: il compimento della fiducia	68

Il corteggiamento nel matrimonio:	
l'arte della manutenzione	71
Il matrimonio non è una società al 50%	72
L'intimità sessuale: la liturgia dei corpi	75
La castità per custodire l'amore	81
Accogliere il frutto dell'amore: i figli	83
Pregare e meditare insieme, come sposi	86
«Questo è il mio corpo, offerto per voi».	
Eucaristia e matrimonio	90
3. AL CUORE SI COMANDA: L'ARTE DI VIVERE IN ARMONIA COME COPPIA ...	93
L'amore è una pratica quotidiana:	
la strategia dei piccoli passi	93
L'amore va coltivato e custodito	104
La comunicazione nella coppia: non solo parole	110
4. QUANDO IL MATRIMONIO SOFFRE: SUPERARE LE CRISI	121
Oltre l'esempio dei genitori: non ripetere lo schema	123
Oltre i limiti e i condizionamenti del passato:	
le trappole della mente	125
L'amore non è bello se non è litigarello?	
Gestire i conflitti	134
La tentazione del passato che ritorna: un ex rimane un ex	145
Il tradimento ferisce l'alleanza tra gli sposi	146
Il perdono fa rifiorire l'amore	149
Il matrimonio si può sempre salvare?	157
5. IL MATRIMONIO CRISTIANO: IL SACRAMENTO DELL'AMORE	159
Il consenso: le parole del matrimonio	167

Un amore forte come la morte	173
L'amore che resta, oltre la morte	179
Bibliografia	181
Note sull'autore	187
Ringraziamenti	189